



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

Via S. Ottavio, 20-10124 Torino - Tel. 870653-870843

Torino, 6, I, '71

Caro Professore,

grazie della Sua lettera e degli auguri,
che Le rinnovo e ricambio.

Entro il mese Le manderò il dattiloscritto del saggio
per l'"Archiv für Reformationsgeschichte", che è quasi alla
fine.

Lei mi domanda cosa ne penso della battaglia che Lei sta
conducendo per la riforma universitaria. E' una bella batta-
glia, che merita di essere combattuta e portata in fondo. Non
si riesce a capire l'affiorare di tante riserve in persone
con le quali ci troviamo d'accordo su tante cose, su tanti
punti ideali. Se ne parla spesso con Firpo e con Venturi,
come può facilmente immaginare. Spesso mi viene da riflettere
che per tanti accademici era molto più facile e comodo parlare
dei problemi dell'Università lamentandone lo stato fatiscante
in termini di barzelletta sull'illustre collega; quando si trat-
ta, però, di assumersi la responsabilità di un'azione diretta,
allora tutti nicchiano, tutti trovano mille ragioni, mille pre-
testi per disertare. Io sono d'accordo sui presupposti del
Suo discorso a Torre Pellice: noialtri che ci collochiamo nello
schieramento delle forze progressiste del Paese non abbiamo
alternative: o rompiamo con decisione e senza esitare questo
mostruoso schieramento di interessi che soffocano la cultura
italiana, o finiremo per esser travolti definitivamente. E'
strano che quel che, per nostra vergogna, per vergogna cioè del
corpo insegnante, l'agitazione degli amministrativi dell'Universi-
tà di Torino ha fatto venire a galla, non faccia riflettere se-
riamente. Per un eccesso di dinamismo e di faciloneria tutta
napoletana, hanno condannato, anni fa, Felice Ippolito, gli hanno
tolto la cattedra, gli hanno trascinato in tribunale il vecchio
padre, hanno condannato un organizzatore di ricerca che riscuo-
teva stima internazionale. Quel che sta affiorando in queste
settimane a Torino e che anche il giornale di Agnelli non può,
sia pure tra mille ipocrisie, tacere, è roba per centinaia di pro-
cessi. Tempo fa, Firpo mi diceva che il danno che deriva alla
Università dagli arbitri amministrativi dei clinici (consen-
Allara) ammonta a tre miliardi annui. E Firpo lo sa davvero bene
perché fa parte del consiglio d'amministrazione.

Una sola riserva - ed è quella che espressi già a Torre Pelli-

ce - mi pare di poter fare: che cioè il concorso riservato ai soli studiosi che sono già nell'Università potrebbe risolversi in una pura e semplice assolutaria del male operato dai "baroni", con danno della ricerca. Io sono vissuto per anni fuori dell'Università e ho fatto ricerche nella maniera più disinteressata, rifiutando assistentati di ruolo e tante altre offerte (fra le altre anche, fra il '64 e il '66, ripetute offerte di Cantimori). Nel passaggio dalle scuole medie all'Università - forse perché fin da giovanissimo sono stato abituato a una disciplina troppo severa - ho dovuto constatare che troppi sono i giovani poco validi, senza problemi scientifici seri, senza reali interessi, che coprono, per l'arbitrio dei cattedratici, posti di grandi possibilità. Dalle molte riunioni alle quali ho partecipato l'anno scorso ho dovuto concludere che i consigli di facoltà che domani saranno costituiti da questi giovani non saranno migliori di quelli attuali. In cambio, tante energie inutilizzate e che il disegno di legge non prevede che siano utilizzate, ci sono nei livei. Non so se ha presente quel Biondi che sono riuscito a trascinare a Torre Pellice in settembre: uomini come lui, cresciuti, attraverso la scuola, a contatto della realtà del Paese e non negli avviliti intrighi delle università e del sottobosco accademico, ne ho conosciuti tanti in dieci anni di insegnamento nelle scuole medie, gente che la necessità di dover parlare, spesso in una sola mattinata, di Federico II, di Cromwell e di Cavour, unita a forti sentimenti politici e a delicata coscienza del proprio dovere ha fatto uomini veramente comiti. Io non vedo perché l'Università debba chiudere le sue porte a questi cittadini, se hanno realizzato lavori scientificamente validi. Io sono uno di quelli che non credono nei concorsi come metodo di valutazione; ma credo fermamente nella funzione di stimolo che i concorsi possono avere. Da questo punto di vista, ritengo non sarebbe male che quanti giovani si trovano nell'Università per un arbitrio e insomma per un arbitrario modo di amministrare la pubblica intelligenza mediante concorsi senza scelte etc., siano sollecitati a produrre scientificamente da concorsi più rigidi, e soprattutto da concorsi in cui avranno da misurarsi con studiosi che hanno pensato e prodotto senza essere nell'Università. Mi pare che in tal modo si amministrerebbe meglio il patrimonio dell'intelligenza del Paese.

Ad ogni modo, mi pare si tratti di una riserva marginale rispetto al tutto. Ho voluto esporGliela - e mi scuso dell'ampiezza con cui l'ho fatto - per completezza. In generale, spero che le fatiche che sta dedicando a questa lotta meritoria siano compensate dall'attuazione dei suoi fini. E' un augurio per Lei e per noi tutti. Intanto, con affettuosi saluti, mi creda

Suo
Antonio Rotondò
(Antonio Rotondò)

Indirizzo di Torino:
Via Maria Vittoria, 37
10123 - T O R I N O

1640
b

Prof. Antonio Rotondò
Via Maria Vittoria, 37
10123 TORINO

Firenze, 14 gennaio 1971

Caro amico,

grazie della tua lettera e grazie dell'articolo che attendo con grande interesse.

Per quanto riguarda il d.d.l. sulla Riforma universitaria vorrei fare presente che esso non chiude minimamente le porte dell'università a coloro come Biondi che non sono ancora docenti universitari. Al contrario/ esso prevede un'ampliamento degli organici tale che tutti gli elementi validi potranno diventare docenti universitari, là dove restano inutilizzati proprio per la ristrettezza dell'accesso all'università, costituito dal famigerato sistema dei concorsi sotto controllo baronale.

Naturalmente il d.d.l. prevede altresì l'immissione immediata di una certa aliquota di attuali incaricati e assistenti sia ope legis senza concorso, sia con un concorso riservato. La ragione ne è chiara: non si può affidare la gestione della Riforma proprio ai 3000 baroni che hanno malamente governato fino a ora. Occorre bruscamente alterare la composizione del corpo docente e i sistemi di concorso perchè i concorsi risultino più puliti. Ma è esplicitamente previsto che contemporaneamente a questa immissione ope legis o con concorso riservato si aprano migliaia di concorsi - chiamiamoli così - normali.

Confesso che mi viene il sospetto che Lei non abbia potuto vedere con i propri occhi questo d.d.l. In questi giorni noi abbiamo spedito 3000 copie in giro per tutte le università. A Torino ne abbiamo mandate al Prof. Morelli (Via Affarotti, 1): dovrebbero però averne anche quelli dell'A.N.D.U. come Gaazza e Cotti-
no. Se ne ha voglia può mettersi in contatto con qualcuno di loro. In questo momento abbiamo bisogno di tutte le energie disponibili perchè questo d.d.l. possa essere ulteriormente migliorato nel corso del dibattito parlamentare e soprattutto per resistere all'inevitabile scatenarsi della contro-offensiva della destra accademica appoggiata dalla destra politica, di cui in questo momento La Malfa sembra essere diventato il porta bandiera.

Molti x cordiali saluti
Suo

(Giorgio Spini)